

Napoli Teatro Festival

«Natura morta con vittime e carnefici»

Andò porta in scena la giustizia e il mistero del processo con «In attesa di giudizio»

Luciano Gianni

«A

lcuni spettacoli sono narrativi, altri creano un paesaggio. È il caso di «In attesa di giudizio», che è una «natura morta sulla giustizia». Nove anni dopo un'altra «natura morta», dedicata alla Ortese e intitolata «Proprio come se nulla fosse avvenuto», in scena alla Darsena Acton nel 2008, Roberto Andò torna al Napoli Teatro Festival Italia con questo suo allestimento per 50 attori, che induce a riflettere su una questione ossessivamente presente nella nostra società. Usando le parole del regista palermitano: «L'Italia è un Paese in ostaggio di una idea di giustizia non fatta. C'è sempre qualcuno che la considera un conto in sospeso. Da noi il tema non trova pace e, comunque, riguarda un aspetto essenziale della vita. Certo, io lo affronto in forme drammaturgiche che nulla condividono con la cronaca». «In attesa di giudizio - natura morta sulla giustizia», che Andò firma anche come

regista, arriva da stasera a lunedì (alle 21) nel cortile del Maschio Angioino. In un primo momento era stato pensato per gli spazi di Castelcapuano, ma problemi di agibilità hanno costretto a spostarlo. In scena, tra gli altri, sono Fausto Russo Alesi e Giovanni Esposito, Margherita Romeo, Giuseppe Russo, una vocalist e un pianista.

Andò, come ha costruito lo spettacolo?

«L'ho diviso in due variazioni. Nella prima mettiamo in scena un bel testo di Thomas Bernhard, «È una commedia? È una tragedia?». Un Giurista, per distrarsi

dal trattato che sta scrivendo, va ai giardini pubblici. Incontra un uomo dai modi strani. Prende a parlare con lui, e pian piano si accorge che è vestito da donna e compie azioni strane. La verità emerge presto: molti anni prima, egli aveva ucciso la propria donna, spogliandola e facendola annegare in un lago. Per il crimine era stato condannato, scontando anche la pena. Ma la redenzione ottenuta non gli basta. L'uomo si sente ancora in attesa di giudizio ed espia indossando gli abiti della vittima e compiendo i suoi gesti. Il mondo intero - lascia intendere Bernhard - è una giurisprudenza, una galleria».

È la seconda variazione?

«L'ho scritta io traendo spunto da «Il mistero del processo», il saggio di un grande scrittore italiano, Salvatore Satta

che, da studioso della legge, s'interrogava sulla natura del giudizio, cui gli uomini delegano una parte fondamentale della vita. La riflessione lo conduce ad affermare che il processo ha un unico scopo: illudere l'imputato di poter sfuggire alla responsabilità».

E dunque?

«Immagino che il Giurista di Bernhard, finita la sua pièce, si interroghi sul diritto, a cominciare proprio dal caso dell'uomo travestito da donna. E mentre rimugina, tutte le idee e i personaggi evocati si concretano in modo visionario sulla scena, che si affolla di personaggi».

Chi sono?

«Coppie di vittime e carnefici: il terrorista dell'Isis che sta per sgozzare una prigioniera; il marito che sta per ammazzare la moglie; l'infermiera che inietta del veleno nel braccio di una paziente anziana; il giornalista ucciso da un giovane killer, e qui il riferimento a Giancarlo Siani è

sotteso ma evidente. A un tratto, il Giurista richiama perfino il fantomatico processo a Gesù dinanzi a Pilato, e fa la propria requisitoria».

Per dire?

«A guidarlo è la domanda che si pone anche Dürrenmatt: «Voglio verificare se c'è ancora una possibilità per la giustizia». Il quesito conduce all'essenza del problema: siamo noi a fare la legge; il vero giudizio prende le mosse dall'innocenza, una condizione che riguarda l'intero genere umano. E la questione è: quanto ognuno di noi è disposto a credere di essere artefice della giustizia, pur credendo di affidarla ad altri? Per Satta il suo fondamento arcaico è vendetta che, poi, diventa legge. E arriva a un paradosso: il processo è una illusione, il vero giudizio resta in sospeso».

La interessa tanto il problema della giustizia?

«Sì, è il paradigma delle relazioni umane. Come sostiene Satta, il diritto, attraverso la norma, tenta di bloccare il flusso della vita e l'esperienza umana, anche quella che ci spaventa di più, come il crimine. Quindi, è un modo per cogliere un aspetto imprescindibile della vita, una lente che regola il nostro rapporto col mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Maschio Angioino

«Due variazioni da Bernhard e Satta con Russo Alesi e Esposito»



Il regista
Torna con un allestimento per cinquanta attori

La scimmia nuda balla

Una scena di «In attesa di giudizio» con Fausto Russo Alesi. A sinistra, il regista Roberto Andò



Peso: 38%



Peso: 38%